

PRESENTAZIONE IL

Perché sono qui io: la sotto-commissione nominata dal Definitorio Generale era composta da tre Definitori Generali (fr. Nestor Scwerz, fr. Vincenzo Brocanelli, fr. Roger Marchal) e da altri tre frati: fr. Manuel Anaut, fr. Fernando Uribe e io, designato a questa presentazione.

La storia dell'IL

Il primo passaggio furono i *Lineamenta*, inviati alle Entità più di un anno fa, con la richiesta di discuterne e di rimandare il frutto delle riflessioni alla Curia Generale entro il novembre 2014. Ai primi di dicembre del 2014 la sotto-commissione si è riunita a Roma e ha preparato un testo, che è stato poi sottoposto al Definitorio Generale per la revisione finale e inviato ai capitolari: questa volta solo ai capitolari, perché il testo è “instrumentum laboris” riservato a questo Capitolo.

Le fonti usate

Nell'elaborazione del testo, la nostra commissione ha usato sostanzialmente 4 fonti:

- le risposte ai *Lineamenta* da parte delle varie entità, rielaborandole per tematiche;
- i dati emergenti dal Questionario ai frati dell'Ordine;
- le proposte per il Capitolo generale, frutto finale della Commissione per lo studio interdisciplinare dello stato dell'Ordine, commissione che nel corso del quinquennio aveva promosso sia la realizzazione del Questionario che lo svolgimento di due seminari di studio presso l'Università *Antonianum*;
- l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (qualcuno l'ha proposta come IL del Capitolo!)

L'utilizzo dell'IL nella dinamica del Capitolo

Secondo il Regolamento approvato, l'IL serve direttamente alla prima parte del lavoro capitolare, concretamente solo oggi e domani, per il lavoro nei gruppi capitolari. Ciò non toglie che possano continuare a essere fonte di ispirazione per il lavoro successivo, ma in maniera diretta ne discuterete oggi nei gruppi. Per situare questo lavoro penso utile richiamare l'art. 19.2 del Regolamento che recita così:

Lo studio della Relazione del Ministro Generale e dell'IL del Capitolo avviene in questo modo:

- a) la Relazione del Ministro Generale e l'IL vengono presentate in aula dai rispettivi autori.
- b) Dopo la presentazione della Relazione del Ministro Generale e dell'IL in aula, si chiedono e si danno i chiarimenti opportuni.
- c) La Relazione e l'IL vengono poi studiati da ciascun gruppo capitolare tenendo conto anche delle Relazioni dei presidenti delle Conferenze e delle proposte ammesse all'agenda capitolare.
- d) Ogni gruppo espone il risultato del suo studio in sessione plenaria o diversamente a giudizio del Consiglio di Presidenza. L'esposizione è seguita da una discussione in aula.
- e) Il Consiglio di Presidenza del Capitolo, sentito il Collegio dei Presidenti, distribuisce alle Commissioni i temi emersi nei gruppi di studio.

Il paragrafo 19.3 poi precisa che “sia i singoli gruppi che le Commissioni sono abilitati a formulare delle proposte da votare in Capitolo”, ma anche che le proposte dei gruppi, per arrivare alla discussione, devono essere vagliate prima dalle Commissioni che le presentano all'aula corredate da un parere.

È qui prospettato il vostro prossimo lavoro: nei gruppi, a partire dall'IL, siete invitati a formulare delle proposte che passeranno al vaglio delle Commissioni per poi arrivare in Aula. Mi permetto di sottolineare che il lavoro del gruppo deve arrivare alla formulazione di *proposte*, altrimenti potrà

essere una condivisione fruttuosa e interessante per i membri del gruppo, ma restare sterile per tutto il Capitolo. I buoni frutti dei vostri gruppi sono delle buone proposte.

Circa queste proposte la raccomandazione ovvia è che siano chiare e sintetiche, indichino scelte concrete e strategie per arrivarci, tengano conto della fattibilità delle proposte stesse.

La divisione in due parti dell'IL

Guardando al testo dell'IL, vediamo che si divide in due parti: la prima intitolata *vivere da fratelli* e la seconda *vivere da minori*. Evidentemente si è seguita l'indicazione sottesa al nostro nome identitario, *fratres minores*, che è anche il tema di questo Capitolo generale. In verità si potrebbe obiettare che il tema del Capitolo è *fratres minores in hoc tempore*: dov'è andato a finire il riferimento al nostro tempo?

La scelta fatta dalla Commissione è stata quella di assumere il riferimento al nostro tempo come prospettiva unificante a partire dalla quale guardare la dimensione della fraternità e quella della minorità. Mentre nei *Lineamenta* si era scelto di dedicare il primo capitolo al nostro tempo, il secondo alla dimensione di fratelli e il terzo a quella di minori, nel nostro testo, con il desiderio di una ulteriore semplificazione, si è pensato di condensare il testo nei due capitoli che ho indicato, tenendo sempre presente che il riferimento al nostro tempo, alle sue sfide, opportunità e problemi, resta la prospettiva dalla quale affrontare le due tematiche fondamentali.

Guardando all'indice dell'IL, notiamo che in ognuna delle due parti, in verità, entrano differenti argomenti, che hanno una loro propria consistenza e che abbiamo voluto leggere alla luce del tema principale della fraternità e minorità.

Nella prima parte, intitolata "vivere da fratelli", si parla sostanzialmente di 4 temi:

- la vita con Dio come fondamento delle nostre relazioni fraterne,
- la qualità evangelica delle nostre relazioni fraterne,
- il tema più circoscritto e comunque importante dei frati laici,
- l'ampio discorso dell'evangelizzazione o della prospettiva evangelizzatrice della nostra vita fraterna, che a sua volta si divide in altri tre sotto-temi, come vedremo.

La seconda parte del documento, intitolata "vivere da minori", affronta simmetricamente altri 4 temi:

- il confronto / sfida con l'imborghesimento e la secolarizzazione della nostra vita
- la scelta per e con i poveri
- il tema dell'economia, d'obbligo in questo capitolo, declinato sui due versanti della trasparenza e della solidarietà
- la cura del creato, dimensione importante della nostra minorità

Lo schema delle singole parti dell'IL.

Ognuno degli 8 temi indicati è sviluppato con uno schema ricorrente indicato da tre parole: *situazione, illuminazioni, suggerimenti per le proposte*. Come potete intuire, è ancora il classico schema del vedere – giudicare – agire, che guida la sistemazione del materiale che avevamo a disposizione. Nel primo punto si è fatto ampio riferimento ai risultati dell'inchiesta sociologica del Questionario, per illustrare la situazione attuale dell'Ordine; nel secondo vengono presentati testi francescani e dell'Evangelii Gaudium, che possono illuminare la riflessione; nel terzo vengono riprese le proposte giunte dalle Entità, per sollecitare la scelta tra quelle proposte o la eventuale formulazione di altre. Faccio notare che il titolo del terzo punto dice "suggerimenti per **l'elaborazione** delle proposte": da sottolineare che non sono suggerimenti di proposte già fatte, ma suggerimenti perché voi le elaboriate.

In tutti i tre punti si tenta di affrontare il tema a partire dalla prospettiva del nostro tempo che è indicata dal nostro tema conduttore ("frati minori **nel nostro tempo**"), con riferimento soprattutto all'oggi dell'Ordine, attraverso un ampio uso delle statistiche e risposte al Questionario o alle

domande della Chiesa di oggi, emergenti dalle diverse citazioni dell'*Evangelii Gaudium*. Si potrà notare la minor presenza di espliciti riferimenti socio-politici: essa è dovuta anche all'obiettivo di difficoltà, per un Ordine come il nostro, sparso nei cinque continenti, di evidenziare situazioni davvero comuni a tutti e non parziali perché legate alla situazione di questo o quel paese.

A questo punto, dopo queste considerazioni generali sull'insieme del documento e sulla sua struttura, passiamo a una lettura più dettagliata del testo.

Il lavoro che stiamo per fare ora in aula sostituisce, in qualche modo, la prima parte del lavoro dei gruppi, cioè la lettura e comprensione del testo; questo vi permetterà di iniziare i lavori di gruppo direttamente dalla discussione, senza usare altro tempo per la lettura del testo all'interno del gruppo. Citando i testi dell'IL farò riferimento ai numerini a margine, che dividono il testo in brevi paragrafi.

PARTE PRIMA: VIVERE DA FRATELLI

Abbiamo già detto che questa prima parte sviluppa 4 sezioni.

Prima sezione: *Fratelli nella vita con Dio*

La prima sezione è intitolata *Fratelli nella vita con Dio* e globalmente invita a riflettere sul fondamento del nostro essere fratelli, che è il rapporto con il Padre comune.

Anzitutto (dal n. 8) si descrive la situazione citando l'indagine:

circa i due terzi dei frati (59,2 %) partecipano alla preghiera comune,

ma circa il 65 % (soprattutto i frati giovani e adulti, meno gli anziani) non riesce a stabilire l'equilibrio tra il lavoro e la vita di preghiera.

Quasi la metà (45.1%) si lamenta perché non vede praticata comunitariamente *la lettura orante della Parola di Dio* e più della metà (57.7%) dice che nella Fraternità non c'è uno scambio di esperienze spirituali tra i frati.

Gli esperti, nel loro commento al Questionario, suggeriscono che forse l'attenzione ai segni dei tempi, che potrebbe essere un importante elemento per la propria spiritualità, è stata sostituita da una attenzione un po' miope e di corto respiro al contesto immediato di ciascuno dei frati, sia quello geografico che personale, che rischia di affogare nelle banalità della vita quotidiana e di non avere uno sguardo più ampio, che vada al di là del mio piccolo orticello.

Esaminiamo le illuminazioni: quella francescana, partendo dalla espressione della Regola "essere ricevuti all'obbedienza" per indicare l'ingresso nell'Ordine, insiste sul rapporto tra ascolto obbediente di Dio e ascolto obbediente dei fratelli. Spazio di questo ascolto è il Capitolo, incontro che serve a "trattare delle cose che riguardano Dio" secondo la bella espressione della Regola non bollata. Insomma: vita con Dio e vita con i fratelli sono strettamente legate.

Al n. 13 si trova una citazione della Lettera di Papa Francesco per l'anno della vita consacrata, che rimanda all'importanza del ritorno al Vangelo:

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il "vademecum" per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole¹

¹ Lettera apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata I,2.

I suggerimenti per l'elaborazione delle proposte sono 4 e si possono leggere (n 13):

- Rivedere la forma e i contenuti della preghiera in comune.
- Riprendere la prassi della *lectio divina*.
- Imparare ad ascoltare la voce di Dio anche attraverso la lettura dei “segni dei tempi” in quanto sono parola di Dio attraverso la quale Dio ci parla oggi, secondo *Dei Verbum* 2.
- Adoperare la prassi del discernimento francescano.

Sezione seconda: La qualità evangelica delle nostre relazioni fraterne

Nel primo punto (la situazione, al n. 14-19) si riprendono le statistiche del Questionario:

Sul tema delle relazioni tra noi frati, sembra che ci sia una constatazione “trasversale” che ritorna costantemente non solo a proposito del tema della vita fraterna, ma anche per i voti o per l'impegno di lavoro e di evangelizzazione: cioè la mancanza di comunicazione interpersonale nella fraternità. È un lamento diffuso e significativo (quasi la metà, il 46% dei frati). Al n. 15 la citazione del commento al rapporto di ricerca sullo stato dell'Ordine:

«In altri termini è la denuncia sofferta e drammatica di molti frati che si traduce in forme di isolamento, di individualismo, di poca carità fraterna, di scarso accompagnamento e interessamento, di poca cura e attenzione reciproca sulla vita dei confratelli, sul loro lavoro personale, sull'interessamento (non curioso e pettegolo) ma amoroso e cordiale, che fanno della fraternità una vera... famiglia. In una parola possiamo identificarlo nella difficoltà di creare e gestire nella continuità relazioni interpersonali soddisfacenti»².

A questo punto si possono collegare anche il problema della solitudine e dell'abuso dei mezzi di comunicazione sociale (Internet, cellulare...: 26,6%), come pure la mancanza di equilibrio nelle amicizie sentimentali o francamente sessuali.

C'è anche un versante più positivo: per il 27% dei Frati la motivazione della scelta vocazionale è stata la vita di fraternità tra i frati e per il 44% dei frati, la loro Fraternità rivela *abbastanza* apertura, dialogo e fratellanza con le persone di differenti culture e religioni, mentre per il 20% la risposta è ancor più positiva e si parla di *molta* apertura, dialogo, ecc.

Una specie di sintesi è offerta dal desiderio espresso dal 53,9% dei frati che considerano necessario migliorare la qualità fraterna delle relazioni in Fraternità, per rivitalizzare l'Ordine.

Le *illuminazioni* propongono qualche testo di san Francesco dalle *Regole* (bollata e non bollata) sul modo di relazionarsi dei frati tra loro e poi due citazioni di Papa Francesco, una dall'*Evangelii Gaudium* e una dalla *Lettera per l'anno della vita consacrata*, dove richiama la definizione dei religiosi come “esperti di comunione”.

I suggerimenti per le proposte sono ben 7;

- Sulla necessaria formazione dei ministri, guardiani e animatori.
- Sulla cura della formazione personale lungo tutto l'arco dell'esistenza con una particolare attenzione all'accompagnamento fraterno e personale.
- Sugli strumenti spirituali per coltivare la vita fraterna: preghiera, lectio, esercizi spirituali, ecc.
- Merita attenzione, credo, la proposta di “lavorare” sulla maturità umana: le ferite, l'autoconoscenza, i presupposti umani ed spirituali della vita in fraternità. Una attenzione specifica va data alla maturità affettiva/sessuale, in relazione al voto di castità; parlare con chiarezza del tema e affrontare la questione apertamente; aiutare ad un equilibrio nelle relazioni affettive e prendere atto delle problematiche affettivo-sessuali.

² *Rapporto di ricerca sullo stato dell'Ordine*, p. 67.

Ricordo, da partecipante alla redazione del testo, che qui ci stava dietro, tra altro materiale, anche una bella e articolata proposta di affrontare con spirito di accoglienza e aiuto fraterno la condizione omosessuale di alcuni di noi.

- L'educazione a un uso responsabile degli strumenti di comunicazione;
- La ricerca di mezzi e competenze per gestire i conflitti nella fraternità (rimanda anche alla formazione dei guardiani).
- La ripresa del Capitolo (e la capacità di gestire un Capitolo) come luogo fondamentale per la vita in fraternità nei suoi vari aspetti.

Terza sezione: i fratelli laici

La descrizione della situazione parte dai dati: il 25% dei frati sono laici, mentre il 66,8% sono chierici (la quota restante sono i frati in formazione iniziale *adhuc sine optione*). Il dato statistico, di per sé neutro, è dunque che la maggioranza è decisamente formata dai sacerdoti; molti dei frati sono entrati con una idea già chiara sull'opzione clericale o laicale (e a questo proposito ci si può interrogare cosa significhi tanta chiarezza agli inizi...).

Un problema rilevato dal 25,4% dei frati è l'accentuato clericalismo della formazione e della missione, segnalato tra le difficoltà che impediscono di vivere con gioia la propria consacrazione religiosa. Su questo tema del clericalismo racconto un episodio capitatomi proprio durante l'elaborazione delle risposte del Questionario, visto che io, facendo parte della *Commissione per lo studio interdisciplinare* e risiedendo in Italia, a portata di treno da Roma, ero uno dei referenti francescani richiesti dagli esperti salesiani per l'interpretazione dei dati. Il prof. Mion, il salesiano che ha condotto la ricerca, una volta mi chiese: "Ma perché in diverse risposte si denuncia il clericalismo della formazione? Non è un bene che ci sia una formazione clericale?". La sua era una innocente domanda da buon salesiano: i salesiani sono costitutivamente sacerdoti e da loro i fratelli sono detti "coadiutori", cioè in aiuto ai sacerdoti, che svolgono la missione fondamentale della loro Congregazione. Da noi, come sappiamo, l'impostazione è diversa, o almeno dovrebbe esserlo. A questo proposito ricordo che, nella *Teologia della vita consacrata*, si distinguono almeno tre diversi tipi di rapporto tra sacerdozio e consacrazione religiosa, diversi nelle diverse forme di vita religiosa. È diverso il rapporto tra l'essere sacerdote e l'essere religioso, se consideriamo un frate, un monaco, un gesuita o un salesiano, un sacerdote appartenente a una società di vita apostolica o a un Istituto secolare sacerdotale. Certo, il sacramento dell'Ordine è lo stesso, ma la relazione con l'identità religiosa è diversa: e ritorniamo al problema dell'identità.

Nel testo (n. 36) viene anche fatto notare che il clericalismo non riguarda solo la formazione ma anche la nostra missione: la pastorale parrocchiale e quella dei santuari, da sole, concentrano il 63 % dell'intero personale dell'Ordine.

Le illuminazioni (nn. 37-39) su questo tema citano le parole di Papa Francesco nel suo dialogo con la Unione dei Superiori Generali che invita a considerare il calo numerico dei religiosi laici, vero anche in altri Istituti, come un invito a discernere cosa il Signore ci sta chiedendo, e anche la sua ferma denuncia del clericalismo e del suo frutto di ipocrisia.

Seguono alcuni riferimenti al Documento finale del Capitolo 2009, *Portatori del dono del Vangelo*, con riflessioni teoriche e indicazioni pratiche su questo tema.

Ai nn. 40 e 41 troviamo due suggerimenti per le proposte:

- Il Capitolo indirizzi nuovamente una richiesta al Papa perché sia portato a compimento quanto aveva accettato il Sinodo sulla vita consacrata del 1994 (la decisione sopra i cosiddetti "istituti misti"), già annunciato in *Vita consecrata*, 61.
- Valutare l'opportunità di promuovere incontri dei frati laici a livello regionale e/o generale.

Quarta sezione: Fratelli evangelizzatori

Questa quarta sezione dedicata all'ampio tema della evangelizzazione, come abbiamo detto, si divide in altri 3 sotto-temi, preceduti da una introduzione (n. 42-44) che propone una descrizione degli ambiti di evangelizzazione in cui sono attualmente impegnati i frati, elencati in ordine decrescente (la somma delle percentuali indicate supera il 100% perché spesso un frate è impegnato in due o più ambiti):

- al primo posto sta l'impegno pastorale parrocchiale e di predicazione (50.6% del campione, quindi più della metà dei frati).

Seguono altri 3 ambiti di impegno, attestati intorno al 20%:

- l'impegno sociale verso i poveri, gli ammalati, gli anziani (22.1%),
- la predicazione/direzione spirituale (21.1%),
- la pastorale giovanile e vocazionale (19.3 %)

Seguono poi, sempre in ordine decrescente:

- l'impegno nella pastorale educativa nelle scuole/collegi (15.7%),
- la pastorale dei Santuari (12.4%),
- i servizi amministrativi dell'Ordine (11.2%),
- le missioni al popolo (10.1),
- la collaborazione nell'associazionismo laicale (8.4),
- l'apertura a nuove forme di evangelizzazione (7.7%),
- l'ambito artistico culturale (7.1%),
- il settore della pubblicistica e dei nuovi *media* (6.2%),
- il volontariato e gli scambi internazionale (1.7%).

Si tratta certamente di una significativa panoramica degli ambiti di evangelizzazione in cui siamo impegnati oggi.

Interessante anche l'indicazione dell'opinione dei frati circa l'indole francescana dell'evangelizzazione: la lascio alla vostra curiosità al n. 44.

Sotto-sezione A: evangelizzatori in fraternità

Il tema è quello di una caratteristica tipicamente francescana della nostra evangelizzazione: essere svolta non dai singoli, ma dalla fraternità nel suo insieme.

La descrizione della situazione (n. 46), in questo caso, non riprende il *Questionario*, ma assume il valore di esperienze testimoniate dalle risposte. Esistono positive esperienze di fraternità che conducono insieme la missione di evangelizzazione, e si riscontrano segnali positivi sia *ad intra*, nelle relazioni tra i frati e nella gestione pratica degli impegni, sia *ad extra*, nell'efficacia pastorale e nella diversa qualità della testimonianza. Si registrano anche delle difficoltà: difficoltà o impossibilità di collaborazione con alcuni frati, per il loro volontario rifiuto o per il loro carattere. Questo può anche creare fratture nella fraternità.

Le illuminazioni riportano l'art. 87 §2 delle nostre CCGG, che affermano che la comunione fraterna è "la prima e la più luminosa testimonianza del Vangelo e segno profetico di una nuova famiglia umana" e una citazione della *Lettera* di papa Francesco per l'anno della vita consacrata che, riprendendo Benedetto XVI, dice che:

"la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione". Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua

efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo³.

Segue un unico suggerimento per le proposte, al n. 53:

- Verificare la possibilità ed eventualmente proporre che ogni fraternità individui almeno un progetto pastorale che può essere condiviso dalla intera fraternità.

Sotto-sezione B: evangelizzatori e formazione culturale

Il tema è quello della cultura, e nasce dalla impressione di alcuni che l'Ordine sottostimi e mortifichi l'impegno culturale e privilegi solo quello "parrocchiale/pastorale". Ricordo che nella *Commissione per lo studio interdisciplinare dello stato dell'Ordine* il nostro fratello, già ministro generale, Hermann Schalueck ritornava spesso su questo tema.

La situazione è descritta ai nn. 55-56 facendo riferimento alle statistiche del Questionario che constatano che i frati che lavorano in ambito artistico - culturale (7.1%) non sono molti, anche se sono soprattutto frati laureati (38%) o diplomati (34%), quasi la metà dei quali sono giovani con meno di 45 anni di età; sono soprattutto sacerdoti, ma la presenza di fratelli laici è particolarmente elevata (36%); operano specialmente nell'Europa occidentale (44%) e nell'America Centro Sud (19%).

Altro elemento da ricordare è la recente situazione di alcuni Centri di studio e di ricerca dell'Ordine che sono in difficoltà e/o in crisi.

Nelle illuminazioni vengono ricordate anzitutto le CCGG art 166 che chiedono una cura e promozione degli studi francescani, filosofici e teologici. Segue una citazione dell'EG sull'importanza dell'avviare processi di evangelizzazione delle culture.

I suggerimenti per le proposte (nn. 62-64) suggeriscono due strumenti possibili "per ri-fondare il livello culturale/intellettuale nell'Ordine. Elementi di un tale progetto:

- Ripensamento dei centri di studio e di ricerca (ristrutturazione o forse fondazione di nuovi centri), possibilmente sul livello inter-francescano.
- Preparazione di frati altamente qualificati".

Sotto-sezione C: Fratelli in missione condivisa

Il tema è quello del non pensare di evangelizzare da soli, noi frati minori, ma di imparare a condividere l'impegno di evangelizzazione con altri non-frati, soprattutto con i laici.

La situazione è ben descritta dal Questionario (nn. 65-66) che dice che "solo un 16.8 % dei frati considera la missione condivisa come un impegno prioritario per la rivitalizzazione dell'Ordine e un 17.1 % come un sostegno efficace per l'evangelizzazione".

Per le illuminazioni si cita il documento finale del Capitolo generale 2009 che diceva, con un testo volutamente un po' provocatorio:

Noi, frati minori, ci sentiamo chiamati a promuovere la condivisione della nostra missione con i laici come un atto di autentica restituzione del Vangelo, dono di Dio per tutta la sua Chiesa. Così i laici esercitano il loro diritto e dovere di *ritenere, praticare e professare la*

³ Lettera apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata, II, 1.

*fede trasmessa*⁴. Il laico è evangelizzatore per diritto proprio, non per graziosa concessione né tanto meno a titolo di supplenza per venire in soccorso alle nostre carenze di personale. Di conseguenza, dobbiamo entrare in una “conversione ecclesiologicala” che ci faccia superare la mentalità clericale che ancora prevale tra alcuni fratelli⁵.

Anche qui, un solo suggerimento per le proposte al n. 69:

- Favorire nuove forme di spiritualità e di partecipazione dei laici alla nostra vita e alla nostra spiritualità, anche mediante le diverse forme di “*membri associati*”⁶.

⁴ *Dei Verbum*, 10.

⁵ *Portatori del dono del Vangelo*, 25.

⁶ Cfr. *Vita consecrata*, 56

PARTE SECONDA: VIVERE DA MINORI

Nella breve introduzione dell'IL a questa seconda parte (nn. 70-71), si mette in evidenza la qualità eminentemente relazionale del nome di *minori*, che implica sempre una relazione con qualcun altro: per essere minori, cioè *più piccoli*, c'è bisogno di un termine di riferimento in relazione al quale essere più piccoli. Siamo sempre minori di qualcun altro, e quell'altro ci rimanda a Dio, il radicalmente Altro, davanti al quale confessiamo lietamente la nostra minorità.

Abbiamo già detto che anche questa seconda parte, come l'altra, sviluppa 4 sezioni. Le esaminiamo distintamente.

Prima sezione: Minori confrontati con l'imborghesimento/secolarizzazione

La descrizione della situazione (nn. 72-73) riprende alcuni dati dal Questionario. Se solo il 19,2% dei frati esprime il desiderio di una maggiore sobrietà e austerità, già il 26% considera lo stile di vita dell'Ordine installato in una *tranquillità borghese*; quasi la stessa percentuale (25,5%) collega questa constatazione a una crisi di fede e una perdita dell'identità del frate francescano. Se si fa attenzione alle fasce d'età, per fortuna nella fascia più giovane dei frati questa richiesta di una maggiore radicalità di testimonianza evangelica sale al 48%. D'altra parte tutti, giovani e vecchi (47%), pongono tra i più importanti obiettivi prioritari la domanda di un più esplicito impegno per uno stile di vita più semplice e solidale.

Oltre al Questionario, anche le risposte ai *Lineamenta* parlano del desiderio di una vita più semplice (nell'abbigliamento, nel cibo, nello stile di vita). Da notare che questa richiesta accomuna soprattutto (ma non solo) Africa e Europa, in un singolare abbinamento. Alcune risposte parlano di uno stile di vita troppo da "maiores"!

A un livello più positivo, si osserva che in qualche Provincia e paese i frati sono attenti a un uso più semplice e più povero dei propri beni. In alcuni paesi dell'Europa del Nord sembra che un effetto positivo della secolarizzazione sia l'aver condotto le fraternità a scegliere un stile di vita più semplice.

Nelle illuminazioni (nn. 74-79), tra il molto materiale presente su questo tema negli *Scritti* di Francesco, si è scelto un passo della *Regola bollata* e di una *Ammonizione*, che mettono in guardia dalla superbia, dall'orgoglio e dalla tentazione di occupare i primi posti. Di Papa Francesco sono citati due testi: uno è tratto dalla *Lettera ai consacrati*, più volte citata, e l'altro è il famoso passo dell'*Evangelii Gaudium* in cui mette in guardia da quel sottile imborghesimento ecclesiastico che è la "mondanità spirituale", da lui descritta con efficacia:

La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21)⁷.

Per questo punto, vengono formulati 4 suggerimenti per le proposte (nn. 80-83):

- Uno punta su come affrontare la crisi della fede collegata all'imborghesimento.
- Un altro sulla secolarizzazione che viviamo; come "starci" senza perdere l'identità francescana?

⁷ *Ivi*, 93; si veda tutta la sezione dedicata alla mondanità spirituale (nn.93-97).

- Il terzo suggerimento punta l'attenzione su una formazione permanente e un accompagnamento che ci aiuti ad un uso più semplice e sobrio dei beni (macchina, internet, abiti, cibo).
- L'ultimo suggerimento introduce già la sotto-sezione seguente: come vivere con i poveri e come i poveri.

Seconda sezione: Minori per/con i poveri.

La descrizione della situazione (nn. 84-85) riprende, questa volta, sia le risposte ai *Lineamenta* che i dati del Questionario. Le risposte invitano ad allargare la nozione di “poveri” oltre la povertà materiale, che certamente è inclusa. Al n. 84 viene dato un elenco di categorie con diversi tipi di problemi: sono questi i poveri che incontriamo e con cui siamo in relazione.

Il Questionario ci informa che il 22,1% dei frati è impegnato nel settore dei servizi sociali a favore dei poveri, degli anziani e degli ammalati. L'indagine ci rivela anche che la vita semplice della gente, con la quale il frate si trova a lavorare, diventa una fonte e uno stimolo anche per il suo sviluppo spirituale (89.1%); sembra proprio vero che “i poveri sono i nostri maestri”!

Circa un frate su tre (intorno al 30%) dichiara di condividere o sente l'esigenza di condividere più direttamente la vita dei poveri ed emarginati. E' una sensibilità che fa pensare a quell'altra priorità sopra segnalata dello stile di vita semplice e solidale. Mentre un terzo circa dei frati sente l'esigenza di lavorare **per** i poveri e le persone in situazione di bisogno, minore è il numero dei frati che chiedono di fare anche vita comune **con** i poveri (24.6 %). Ancora più bassa è la percentuale di coloro che avvertono la necessità di condividere i beni materiali con i poveri (14.7%). Le cifre invitano a pensare sui nostri atteggiamenti.

Alcune illuminazioni (nn. 86-95) provengono dall'esperienza di san Francesco: quello che egli dice nel *Testamento* a proposito del fondamentale incontro con i lebbrosi e quella bella espressione della *Regola non bollata*, quasi una fotografia della vita della prima fraternità: “E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada”⁸.

Anche le nostre CCGG sono citate con il rimando a numerosi articoli.

Infine viene citata abbondantemente l'*Evangelii Gaudium*, a partire dall'affermazione che l'opzione per i poveri «è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro la sua prima misericordia»⁹.

Secondo il Papa, l'opzione per i poveri include la necessità di prendere posizione di fronte all'attuale modello economico e culturale:

Oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della inequità”. Questa economia uccide [...] Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio ad una cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa”¹⁰.

Se Papa Francesco chiede a tutti i cristiani di “*cercare comunitariamente nuove strade*”¹¹, possiamo chiederci cosa vorrà dire questo per noi.

Vengono indicati 4 suggerimenti per le proposte ai nn. 96-99:

- Dare spazio nell'evangelizzazione francescana ad alcuni elementi di attenzione ai poveri a diversi livelli: il collegamento esplicito tra evangelizzazione e attenzione ai poveri.

⁸ *Rnb* 9, 2.

⁹ *EG* 198.

¹⁰ *Ivi* 53.

¹¹ *Ivi* 201.

- Creare nuove forme di presenza e testimonianza evangelica nelle “periferie” geografiche e spirituali.
- Creare fraternità inserite, come presenza nelle “periferie”, di vicinanza e servizio ai poveri, nella convinzione che una maggiore diffusione di questo tipo di fraternità può stimolare a vivere maggiormente la radicalità del nostro carisma.
- Orientare la formazione iniziale e permanente in prospettiva della minorità, così che promuova incontri con i poveri come luogo della nostra conversione, che ci aiutino a evitare la “vita comoda” e l’individualismo benestante. Qui il tema è quello dell’incontro con i poveri invece di riuscire abilmente a evitarli.

Terza sezione: Minori nell’economia

Questo tema, nel quale possono confluire le riflessioni già fatte a questo proposito nella Relazione del Ministro, nell’IL è stato diviso in due sotto-sezioni: la prima ci invita a guardare più *ad intra*, parlando di trasparenza, e la seconda più *ad extra*, parlando di solidarietà.

Sotto sezione A: Verso una economia trasparente

La situazione è illustrata nei nn. 100-101 a partire dalle risposte ai *Lineamenta* con un rimando alla situazione che abbiamo a casa nostra, nelle nostre Entità: mi permetto di osservare che forse è una indicazione che, anche se non è stata voluta in maniera consapevole quando questo testo è stato redatto, può aiutarci ad evitare che in questo Capitolo il problema della trasparenza sia solo quello della Curia (giustamente necessario) e non anche quello di casa nostra (che è altrettanto necessario). La situazione, a partire anche dalle Relazioni dei Visitatori generali, rileva che spesso, troppo spesso, esiste nelle Provincie una economia non trasparente, individuale in molti casi, protesa al benessere più che alla solidarietà e alla comunione. Questo da parte dei singoli frati come delle istituzioni provinciali.

Per fortuna, si dice anche che buona parte dei frati chiede uno stile diverso e viene qui richiamata la percentuale già citata del 47% dei frati che, nel Questionario, chiedono uno stile di vita più semplice e solidale.

Le illuminazioni (nn. 102-109) traggono diverse indicazioni dal nostro patrimonio francescano: anzitutto il riferimento al *vivere sine proprio* e al suo significato; il cap. 5 della nostra Regola, dedicato al tema del lavoro, che ha molto a che fare con l’economia; e la lapidaria frase delle nostre CCGG: “I frati usino il denaro in maniera conveniente ai poveri”¹².

Dopo la breve citazione di *Evangelii Gaudium* “il denaro deve servire e non governare”, si torna in casa francescana con due citazioni di testi del Definitorio generale, uno dalla *Lettera del Definitorio generale per la festa di san Francesco 2012* e l’altro dal sussidio *L’amministrazione francescana dell’economia*, del 2014.

Le lascio alla vostra lettura ai nn. 107 e 109.

Quattro suggerimenti per le proposte cercano di concretizzare il discorso ai nn. 110-113:

- Proporre delle **strategie** specifiche per mettere in atto un’economia fraterna e trasparente sia a livello di tutto l’Ordine che delle singole Provincie e Fraternità locali.
- Dar conto alla fraternità dei conti personali nelle **banche**. Verificare in quali banche sono stati messi i nostri soldi, controllando gli investimenti che si realizzano con i nostri depositi.
- Rivedere i nostri **spazi**, i nostri beni immobili in vista di un lavoro più efficace di promozione. Essere più efficaci e pratici con l’esercizio della nostra povertà, tenendo come riferimento i poveri del nostro tempo.

¹² CCGG art. 82 § 1.

- Rafforzare la **solidarietà tra le provincie** dell'Ordine a tutti i livelli (economico, di competenze, di organizzazione).

Sotto-sezione B: Verso un'economia di comunione e solidarietà

I dati del Questionario, ai nn. 114-115, descrivono una situazione di disparità economica e scarsa condivisione tra le fraternità di una stessa provincia e di una ridotta sensibilità dei frati per l'esigenza di lavorare per un'economia equa e solidale (19.2%) o per forme di partecipazione politica, sociale e culturale (12.2%).

Pochi frati credono all'importanza di condividere i beni materiali con i poveri (14 %), oppure di praticare una solidarietà effettiva con le vittime delle ingiustizie o alleviare le povertà degli altri (13 %).

Le illuminazioni (nn. 116-122) attingono alla concezione di san Francesco per cui Dio è l'unico padrone dei beni e ciascuno può usare secondo il suo bisogno, consapevole di dover restituire a Dio e ai fratelli ciò che soddisfa il bisogno altrui.

Un secondo riferimento rimanda alle CCGG che chiedono di usare le cose «in povertà e umiltà», e di utilizzare i beni in modo da essere «condivisi a beneficio dei poveri»¹³.

Leggo anche una interessante citazione da un *Sussidio* dell'Ordine sul Cap. IV delle Costituzioni:

AmMESSO che la nostra povertà è sempre un po' anomala, poiché non indica mai una totale precarietà o mancanza di sicurezza, riconosciamo che la parola “povertà” «non indica la mancanza assoluta di beni ma piuttosto una sobrietà ed essenzialità nell'uso delle cose, un'*etica del sufficiente* che si contrappone, per molti versi, all'attuale società dei consumi [... e inoltre] se vogliamo diventare più poveri anche materialmente, iniziamo a *condividere i beni* che usiamo con i poveri del nostro tempo»¹⁴.

Segue una breve citazione di Papa Francesco e della già citata *Lettera del defensorio generale per la festa di san Francesco* 2012.

I suggerimenti per le proposte sono tre, ai nn. 123-125:

- Stabilire le strategie specifiche per mettere in atto un'economia più solidale con i poveri, partecipando alle iniziative già in atto nella società (ad esempio con il “microcredito”).
- Interrogarsi se il denaro che ci viene dato per i poveri è realmente usato tutto per i poveri.
- Riflettere sulla possibilità di un utilizzo dei beni immobili a favore dei poveri.

Quarta sezione: Minori nella cura del creato

Il tema affrontato è esplicitamente quello della cura del creato, che di solito mettiamo insieme a giustizia e pace; mentre l'attenzione a giustizia e pace è già emersa molte volte come una sensibilità che giustamente accompagna i diversi punti che abbiamo già trattato, l'IL dedica una esplicita attenzione anche al tema dell'ecologia.

La descrizione della situazione (n. 126) offre la prima ragione per trattare questo tema: solo l'8.3 % dei frati include l'ecologia nella propria nozione di minorità, molto al di sotto dell'essere operatori di giustizia e pace (15.9 %). Un quinto degli intervistati (21 %) ritiene che l'impegno per giustizia, pace ed ecologia dovrebbe essere prioritario nel prossimo sessennio, anche se, forse contraddittoriamente, questo impegno è messo al terzo posto tra le forme di evangelizzazione più caratteristiche del carisma francescano. Nel Questionario la sensibilità dei frati per la salvaguardia

¹³ CCGG art. 72 § 1.3.

¹⁴ *Pellegrini e forestieri in questo mondo*, Sussidio per la formazione permanente sul Capitolo IV delle Costituzioni Generali OFM, Roma 2008, p. 89 (consultabile sul sito ofm.org)

del creato si attesta su una media che oscilla tra poco e sufficiente. Anche i *Lineamenta* affermano che manca parecchio per sviluppare una vera “ecologia francescana” e che quest’ultima non è entrata affatto nella sensibilità generale dei frati.

Per le *Illuminazioni* (nn. 127-130), l’IL ricorre alla *Evangelii Gaudium* che indica alla Chiesa il compito della delicata cura della fragilità in tutte le sue manifestazioni, umana e cosmica, cura minacciata dal modello economico nel quale siamo immersi e dalla cultura del successo e del privato, generata da questo modello¹⁵. Anche i *Lineamenta* denunciano la relazione tra economia e ecologia: il sistema di economia di mercato nel quale viviamo promuove una economia “dello scarto”, dello sciupio e dello sfruttamento che manca di etica delle risorse naturali.

In particolare, viene segnalata una espressione della *Evangelii Gaudium* in cui il Papa fa esplicito riferimento a san Francesco:

Piccoli ma forti nell’amore di Dio, come san Francesco d’Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo¹⁶.

In una sorta di esegesi dell’espressione “come san Francesco di Assisi”, il nostro IL non ne limita il significato a dire *sul suo esempio*, quanto piuttosto *alla sua maniera*, e questa maniera è segnata dalla minorità. È a partire dalla fraternità minoritica che Francesco stabilisce una nuova relazione con la creazione e può chiamare “fratello e sorella” tutte le creature: non le considera più solo al servizio, ma ne scopre e rispetta la dignità propria. Così, la minorità sta all’origine di un nuovo modo di entrare in relazione con la creazione.

I 4 suggerimenti per le proposte si trovano ai nn. 131-134:

- La prima chiede per l’Ordine “un processo di conversione ecologica ispirato al sussidio *Salvaguardia del creato nella vita quotidiana dei frati minori*, pubblicato dall’Ufficio di Giustizia e pace nel 2011”¹⁷.
- La seconda chiede che la salvaguardia del creato entri nei programmi di formazione iniziale e permanente, mostrandone il nesso con la minorità.
- La terza chiede di operare scelte alternative per la nostra economia, in spirito di rispetto alla persona umana e all’ambiente.
- L’ultima invita a guardare alle organizzazioni già esistenti che si occupano della gestione dei problemi di giustizia ambientale per collaborare: non dobbiamo essere sempre i promotori, possiamo anche partecipare ad iniziative già in atto.

¹⁵ *Ivi* 209-215.

¹⁶ *Ivi* 216.

¹⁷ Il documento è reperibile sul sito dell’Ordine *OFM.org*.